

Il medico che denunciò il cinismo delle Asl

Un medico di Napoli ha preso carta e penna e ha inviato una lettera a *Repubblica* per descrivere la solitudine dei medici di famiglia che come dei Don Chisciotte combattono sul territorio per garantire ai loro assistiti, malati terminali, diritti assistenziali sempre più difficili da ottenere per la farraginosa burocrazia e l'indifferenza delle Asl.

Nel settembre scorso, sulla cronaca di Napoli de *La Repubblica*, è stata pubblicata una lettera di un medico di famiglia, **Ernesto Di Cianni**, dal titolo: "Io medico denuncio il cinismo delle Asl". Egli descrive la battaglia condotta per garantire a un suo giovane paziente con sarcoma di Ewing, in fase terminale, le migliori condizioni di assistenza e di vita sino alla sua morte. La lettera non è passata inosservata. Il sito della Fimmg l'ha inserita nelle news precedendola con un commento del collega **Beppe Greco** dell'esecutivo Fimmg: "Quando è chiara la colpa, ma oscuro il colpevole. Quando nessuno ti nega il dovuto, semplicemente il dovuto "non c'è". Li opera il medico di medicina generale. Perché si sente responsabile in prima persona della risposta della sanità ai bisogni del paziente. Sollecita, incalza, chiede, richiede, insiste. Non gliene frega di essere capito, apprezzato: gli preme riuscire. Anche solo per diminuire una sofferenza, per regalare a un morente un breve tempo di vita in più. E in quel momento si chiede dove e perché si nascondano, scompaiano tutti gli altri che con lui dovrebbero realizzare quel servizio sanitario nato per essere la migliore risposta alle necessità di chi soffre".

La denuncia

Ecco alcuni stralci significativi della lettera di Di Cianni: "Aniello, venticinque anni, è pronto alla lotta. Il suo nemico è un cancro. Si chiama sarcoma di Ewing. Dopo sei mesi, in cui si succedono due interventi chirurgici, chemioterapia, cobaltoterapia, si ritrova immobilizzato a letto. Paralisi alle gambe, complicazione

della terapia radiante sulla colonna vertebrale, colpita da metastasi. Da questo momento, Aniello e i familiari si rendono conto di dover affrontare un ulteriore avversario. È il muro di gomma di una sanità che non uccide, ma che non ti salva. Della sanità che genera sconcerto e rabbia: per come dilaziona provvedimenti urgenti, per le risorse che non riesce a mettere a disposizione dell'ammalato, per i comportamenti e le risposte fuorvianti che fanno precipitare la situazione. Un ostacolo in cui, da medico di famiglia nella Asl Napoli 5, mi imbatto quotidianamente".

Dalla tristissima premessa si passa ai fatti con le richieste di visite specialistiche negate e della riabilitazione domiciliare non autorizzata. Poi, il capitolo dell'assistenza domiciliare infermieristica: "Ogni volta che l'infermiere varca la porta di casa del paziente è la solita litania: manca il materiale per le medicazioni ed invita i familiari a chiedere una fornitura anche al distretto di appartenenza". Altre file, altri timbri, altre visite a domicilio (chirurgo) che tardano ad arrivare: un autentico calvario. "Nel frattempo - ha continuato il Mmg di Napoli - vado spesso a casa di Aniello, per medicarlo col mio strumentario". Questa storia di vita, però, non è ancora finita: "Aniello si ammala di varicella e il deficit immunitario fa precipitare la situazione. Viene trasferito in ospedale. Ben curato, sembra aver superato la fase acuta. Ma, ancora una volta, a colpire è la sanità del "lavarci le mani" che non uccide, ma non aiuta. Il Ponzio Pilato di turno indossa il camice bianco di un sanitario: quando Aniello lascia il reparto di terapia intensiva, è lui a convincere

il padre a sottoscrivere in cartella la propria volontà a riportarlo a casa. Così le "carte sono a posto". Purtroppo, sono a posto soltanto quelle. "Il giorno dopo, visito Aniello a casa sua e lo trovo in gravissima insufficienza respiratoria. Ha ancora la febbre. Imposto la terapia, ma sento di avere armi spuntate: gli antibiotici più adatti possono essere prescritti solo su precisa indicazione ospedaliera e i familiari, dopo aver firmato le dimissioni contro il parere dei sanitari, non hanno diritto a uno straccio di relazione clinica. Aniello - ha concluso amaro Di Cianni - aveva poco tempo da vivere. È morto quest'estate".

Un afflato di identificazione

Una denuncia che è "un pugno nello stomaco" di un Servizio sanitario lontano dai bisogni dei cittadini, anche di quelli nelle condizioni del ragazzo di Napoli. Una lettera che pone il problema di avere a disposizione di malati e Mmg uno "sportello unico" di Asl o distretti cui rivolgersi perché prenda in carico tutte le problematiche di questi ammalati. Uno scritto che tratteggia una realtà che quotidianamente, in ogni parte d'Italia, soprattutto al Sud, ci si trova a dover affrontare e a dover combattere, Mmg, pazienti, famiglie singolarmente e insieme. La Fimmg ha invitato Di Cianni a Villasimius, al suo 62° Congresso nazionale, e gli ha consegnato il premio "Mario Boni 2007" destinato a quanti, operatori del Ssn, si siano distinti particolarmente nel campo dell'assistenza medica. Quando Giacomo Milillo, segretario nazionale del sindacato, ha annunciato che il premio era stato assegnato a un medico di Napoli, in molti hanno subito pensato a Di Cianni. Il caloroso applauso con cui l'assemblea l'ha accolto ha un solo, importante, significato: "Caro collega, quella lettera l'hai scritta tu, ma la controfirmiamo tutti".